

La Sapienza forma amici di Dio

Verso la metà del primo secolo Alessandria d' Egitto contava una importante comunità giudaica, fedele alle tradizioni religiose dei padri.

In tutto il Paese l'ellenismo era fiorente sotto forma di un curioso miscuglio di sistemi filosofici e di religioni arcane nelle quali il culto degli astri si univa a quello degli animali.

Questo paganesimo dai volti più diversi poteva affascinare sia gli spiriti colti che la gente comune. Di fatto alimentava la cultura, forgiava modelli di vita, creava mentalità. Rimanere fedeli in questo ambiente culturale era molto difficile.

Il libro della *Sapienza* vuole venire incontro a questa situazione. L'autore, formato alla cultura greca e nutrito dalle Sacre Scritture, scrive in lingua greca. Egli è un saggio che preferisce far parlare Salomone considerato dalla tradizione d' Israele il sapiente per eccellenza.

Si preoccupa di insegnare la vera sapienza, quella necessaria per condurre una vita retta; non quella scienza che si può acquistare vivendo e pensando, ma una sapienza che viene da Dio. Una sapienza che porta a una visione delle cose opposta alla mentalità pagana e spinge chi la riceve a cercare la felicità senza lasciarsi sedurre dalle false apparenze e dalla facilità delle cose.

Questa sapienza divina ha rivelato, guidando magistralmente la storia del popolo eletto, che la vera felicità appartiene agli amici di Dio: *“La Sapienza di Dio - come abbiamo ascoltato dalla lettura breve - può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età, entrando nelle anime sane, forma amici di Dio e profeti. Essa si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa”* (Sap 27,7; 8,1).

Ma chi sono gli amici di Dio?

Il prefazio della solennità di tutti i santi dice: “Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa che ci hai dato come amici e modelli di vita”.

Gli amici di Dio che la Sapienza forma sono i santi.

Tutti i battezzati sono chiamati alla santità. La *Lumen Gentium*, nel capitolo V, parla di universale vocazione alla santità nella Chiesa: “Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità” (n 40).

Nel Settecento si usava distinguere i cristiani in due categorie : da una parte i religiosi e i sacerdoti tenuti alla perfezione, dall'altra i semplici cristiani che dovevano limitarsi all'osservanza dei dieci comandamenti.

Ma se tutti siamo chiamati alla santità, diverse sono le vie per raggiungerla. Condizione indispensabile è la scelta della vocazione o meglio è la risposta alla chiamata del Signore. La santità infatti non è una vocazione indifferenziata ma ricerca puntuale del proprio posto nel disegno di Dio.

La santità consiste nell'amore di Dio. La via della perfezione è la via dell'amore e il vertice della perfezione è l'amore di Cristo, nostro sommo bene, nostro salvatore, nostro Dio. La vera spiritualità è sempre cristocentrica, ha al centro cioè sempre Cristo che deve illuminare tutte le scelte che facciamo.

La preghiera è il grande mezzo della santificazione. Ad essa vanno unite l'attività esterna, il lavoro, l'apostolato con la preghiera e la contemplazione. Famosa è la frase di S. Alfonso Maria de' Liguori: "Chi prega certamente si salva; chi non prega certamente si dannà".

In questo cammino ci accompagna Maria, madre di Gesù e madre nostra, che ci indica la strada da percorrere per vivere sempre nella grazia e nell'amore del Signore.

La Chiesa ci presenta anche modelli di vita cristiana affinché noi possiamo seguire l'esempio di coloro che, attraverso una vera e propria causa, da essa sono dichiarati santi.

Accogliendo l'istanza del Molto Reverendo Fra Luca Michele De Rosa, postulatore legittimamente costituito, che in data 24 giugno 2004 mi ha chiesto di introdurre la causa di Beatificazione della serva di Dio Maria Concetta Pantusa, questa sera insedio il Tribunale per la sessione di apertura dell'Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità della serva di Dio.

Nata a Celico (Cosenza) il 3 febbraio 1894, Maria Concetta aveva sposato, nel 1914, Vito De Marco dal quale ebbe una figlia, Sr Maria Carmela, monaca clarissa del monastero *Regina coeli* di Airola (BN), e qui presente.

Rimasta vedova, a seguito della tragica morte dello sposo, nel 1930 la serva di Dio si stabilì ad Airola, dopo una breve permanenza presso le Piccole Suore dei SS. Cuori a Redipiano (Cosenza), dove morì il 27 marzo 1953.

Tra noi visse in povertà e generoso servizio degli ultimi. Circondata in vita da una diffusa fama di santità questa è andata crescendo fino ai nostri giorni.

Ringraziamo il Signore per aver suscitato nella Chiesa la serva di Dio Maria Concetta Pantusa affinché, sull'esempio di questa umile testimone della misericordia di Dio, anche noi, con le scelte che facciamo ogni giorno, possiamo tendere alla santità e alla perfezione della vita cristiana.

Amen.

+Michele De Rosa